



10 Settembre 2012

## **Io tetraplegico in mare mi sento di nuovo vivo**

di Gianluca Pasini

[http://www.youtube.com/watch?feature=player\\_embedded&v=sp8I\\_oZBFqE](http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=sp8I_oZBFqE)

Sono venuto a conoscenza dell'associazione MARINANDO solo di recente, dopo che da trenta anni vivevo la vela solo in modo passivo; è stato un fulmine a ciel sereno, ha riportato indietro le lancette dell'orologio, ho ritrovato l'emozione di sentire la barca che sbanda e il timone che tira all'orza, cioè verso la direzione da cui soffia il vento, quando le vele si gonfiano e la barca parte fremendo come un cavallo pungolato nel fianco dagli speroni e il timone sembra voler sfuggire dalle mani.

Mi sento vivo, mi sento uomo, i miei problemi mi sembrano più lievi. Quando sono fuori sulla barca, anche se il polso mi duole perché è in una posizione per me anomala, non vorrei mai rientrare e vorrei soffiasse uno stravento di quelli che costringono a arrotolare il fiocco e prendere i terzaroli, tradizionale metodo



per ridurre la superficie della vela maestra. È giusto dire che per me, tetraplegico spastico, anche solo il fatto di essere messo su una barca è, di per sé, una scommessa vinta e anche per l'associazione, ma io sono abituato a far ricredere coloro che non credono nelle mie possibilità.

Il piacere di tornare a far vela, lì in quella rada dove ho seguito tutti i miei corsi di vela, dal primo, pieno di dubbi ed incognite, all'ultimo, nel 1981, quando 30 nodi (unità di misura prettamente marina che indica miglia marine all'ora) di Libeccio misero alla prova anche la mia, ormai completa, padronanza del mezzo. A quella rada, dicevo, sono legato da ricordi dovuti anche a percezioni sensoriali: come l'odore dell'acqua, che seduto a poca distanza da essa viene percepito molto più intensamente di quanto avvenga in condizioni normali.

Esso non è l'odore salubre che è tipico del mare, che ha già assunto un colore blu intenso, circostante le più esterne piattaforme offshore, ma è dato dall'unione di più elementi: acqua di mare, oli e combustibili di vario tipo, le verdi e morbide alghe che sfioravano le gambe quando, abbandonato lo scivolo in cemento, ci si

apprestava a prendere il largo lasciando sfilare a fianco il tremolante pontile costituito da poche assi appoggiate ad una esile palafitta. Il risultato di questo mix è un odore che per me è la vela in deriva e mi piace pensare che lo diventi anche per altre persone che si avvicinano a questo meraviglioso sport solo in età più avanzata e in condizioni di disagio.

Al di là di queste mie considerazioni personali c'è il "canto" delle vele in dacron, quelle bianche, quando sono strapazzate dal vento e producono un suono simile a quello di candelotti di ghiaccio spezzati, ad esempio quando si fanno sventare le vele per prendere i terzaroli e ridurne la superficie resa eccessiva dall'aumentare del vento, tutti con la cerata già indossata e con quell'atmosfera concitata caratteristica delle situazioni di necessità impellente.



Quando adrenalina ed eccitazione salgono e nell'aria i comandi urlati ad alta voce si mischiano a imprecazioni pronunciate a voce ancora più alta o l'onomatopeico "flap" della vela che, gonfiata dal vento, assume la forma per la quale è stata sagomata, suono che scandisce ogni virata, in particolare quelle effettuate con la tecnica del "rollio".

Tutti questi ricordi, queste sensazioni sono potute riemergere grazie a una associazione come MARINANDO, che ha sostituito le parole che mi sono state dette negli ultimi trent'anni e cioè: "la vela nelle tue condizioni è impossibile, dimenticatela" con le altre, ben diverse, parole: "farti andare in banca sarà una gara dura, ma ci proviamo, noi come te amiamo le sfide". Io che non aspettavo altro, al punto che alcuni anni fa avevo cercato di organizzarmi un consorzio di sponsor per comprare una barca simile a quelle che uso ora e fare la traversata in solitario dell'Adriatico, ho preso la palla al balzo e ora la vela è nuovamente la mia vita. Ultima, ma non meno importante caratteristica di questa "vela di un Dio minore" è la solidarietà che viene a crearsi fra i due membri dell'equipaggio: avendo la consapevolezza di essere entrambi disabili si lavora in sinergia per sopperire uno alle mancanze dell'altro. In tal modo, io che ho una motilità e una forza limitate tanto nelle gambe quanto nelle braccia, ma ho però buone conoscenze sia velistiche che marinaresche, posso con esse compensare la mia dinamicità quasi assente.

In MARINANDO ho trovato una maggiore considerazione di me stesso. Mi dico: se io non ho paura e ho le conoscenze per affrontare la navigazione in condizioni normali e poi io so che potrei farlo anche con venti molto più forti di quelli che ho trovato in questi giorni, allora almeno in questo ambito posso confrontarmi con persone più abili di me. Inoltre c'è l'esempio di Sante, il presidente dell'associazione, anche lui disabile, con una grande voglia di andare per mare.



**Claudio Poverini**